

# Michael Novak. Non demonizzare l'impresa!

All'elenco di persone scomparse in questa aspra stagione invernale aggiungiamo Michael Novak. Teologo e politologo, per anni ha diretto la Cattedra di *Religion and Public Policy* all'American Enterprise Institute di Washington DC, nella cui sede lo abbiamo incontrato - grazie ad una visita all'amico e allora studente Flavio Felice - consumando il pasto e dialogando ad ampio raggio, come sapeva fare lui, in modo amicale e costruttivo, sulla situazione dell'economia, della politica e della Chiesa. Nato nel 1933 a Johnstown, è universalmente considerato, da sostenitori e detrattori come una figura di spicco del cattolicesimo liberale statunitense.

Il suo profilo di intellettuale viene in evidenza nel 1981, quando pubblica il primo volume della trilogia dedicata alla teoria dell'agire imprenditoriale nell'ottica di una filosofia d'impresa teologicamente pensata: *Toward a theology of the Corporation* (1981), *Business as a Calling. Work and Examined Life* 1996 e *The Fire of Invention. Civil Society and the Future of the Corporation* (1997).

In epoca di cultura dominante marxista, Novak vuole restituire credibilità ed etica a quegli imprenditori che partecipano all'articolazione sussidiaria della società civile esercitando alcune "virtù cardinali", ossia quei "doni" che la comunità degli imprenditori offre come proprio specifico contributo alla società tutta. Egli pone in evidenza soprattutto tre virtù: *creatività, amore per la comunità, senso pratico*.

Per "creatività" intende la capacità di iniziativa di un soggetto creativo, in grado di cogliere e valorizzare ciò che altri non riescono a vedere (quella che l'economista neo-austriaco Israel Kirzner chiama 'prontezza imprenditoriale'). Rispetto alla convinzione atavica che lega alla terra la principale fonte di ricchezza, la prospettiva di Novak dà priorità all'inventiva che mette in atto una *intrapresa economica*.

Ma l'imprenditore non è un'isola: la seconda virtù è infatti il senso di "comunità", da articolare a tre livelli: la comunità dei colleghi; quella degli *stakeholders*; quella dell'interdipendenza globale. Questa virtù esige *impegno pubblico* e *responsabilità civica*, essendo orientata a promuovere non solo la felicità propria e dei propri cari, ma anche il bene comune della comunità nella quale un imprenditore esercita la sua creatività.

Completa la triade il realismo: un imprenditore deve saper leggere i segni della realtà e, di conseguenza, indirizzare correttamente l'attività imprenditoriale per rendere attuabili i progetti, prendendo la responsabilità di decisioni destinate ad influenzare il futuro dell'impresa e dei lavoratori. Egli deve tenere conto delle risorse disponibili, dei contesti, delle circostanze, delle interdipendenze sistemiche globali e di conseguenza deve sapersi confrontare con quanti hanno idee differenti.

Novak concepisce la società come un ordinamento poliarchico in cui interagiscono l'ordine politico, economico e culturale che richiedono specifiche virtù. Il suo pensiero contrasta la demonizzazione del principio di concorrenza e di libera impresa economica per investire fiducia - e controllo all'interno di un quadro legislativo chiaro e coerente - sulla responsabilità di chi assume l'iniziativa e il cui comportamento deve andare oltre la mera obbedienza alla legge civile. Nella sua ottica la libera impresa, soprattutto quella di piccola e media dimensione, può contribuire efficacemente - e non in senso puramente assistenziale - a sollevare i poveri dalle loro condizioni e a offrire a tutti delle opportunità di riscatto.

Novak nel 1994 è stato insignito del 24° Premio Templeton e nel 1992 da Margaret Thatcher del premio Anthony Fisher per l'opera: *The Spirit of Democratic Capitalism*.

Giulia Paola Di Nicola